

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

# IO DONNA

www.iodonna.it

## Hella Jongerius

*"Faccio solo cose imprecise. Sono una designer artigianale che si può permettere il lusso di buttare via tutto quello che non le piace. La mia non è arte, perché creo oggetti che si usano"*



SPECIALE  
SALONE DEL MOBILE  
*La casa come social network.  
E le seconde generazioni  
del Made in Italy*



*A Kyoto  
TRA I CILIEGI  
IN FIORE.  
I GIAPPONESI  
PROVANO A  
RICONCILIARSI  
CON LA NATURA*

*Genitori & Figli  
COCCOLE  
E TANTO GIOCO.  
LA RICETTA  
DI PAPÀ PANDA  
CONTRO  
MAMMA TIGRE*

*Moda  
DOVE: A LONDRA  
QUANDO: NEI '70  
COME: REVIVAL.  
MA SENZA  
NOSTALGIA*



RCS Media

RCS PERIODICI SPA N. 56 SETTIMANALE DISTRIBUITO IN ABBINAMENTO CON IL CORRIERE DELLA SERA DEL 16 APRILE 2011 - POSTE ITALIANE SPA SPED. IN A.P. - DL. 33/93 CONV. L. 46/04 ART. 1 C. 1 DCB MILANO - CORRIERE DELLA SERA (C. 120) - IO DONNA (C. 200) € 0,30 € 1,50. NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1,50 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO



# L'ELEGANZA DELL'IMPRECISO

“Non entro nella casella dell'industrial design perché mi piace che il prodotto non sia totalmente finito. Non entro nella casella dell'artista perché faccio cose che si usano”. Hella Jongerius, top designer (che non ama la ribalta), è per il “disadattamento” creativo di Danilo Taino, foto di Nicolas Guérin per *Io donna*

**A**LLA FINE, CAMBIA ABITO e torna nel suo mondo. Il mondo imperfetto di Hella Jongerius, fatto di colori, forme, materiali ma soprattutto di silenzi e concentrazione. Non certo di ribalta: è una delle designer più apprezzate al mondo e il suo vero lusso è starsene lontano dalla celebrità. Ma l'aveva promesso e ha mantenuto la parola: si è lasciata invadere per un intero pomeriggio, lei nel suo laboratorio berlinese, dal fotografo di *Io donna*.

Trucco, vestiti, messe in posa, scatti. Una scocciatura, probabilmente, ma in fondo anche un tributo a Milano, la città che la fece conoscere nel 1993, giovane appena laureata. Subito dopo, rientra nei panni della non formalità. Dell'imperfezione. «Le cose finite non mi interessano» spiega. «Per me è importante quello che

manca o quello che esce dai canoni. Non è un sorriso perfetto ciò che ti caratterizza». Vero nelle scelte del lavoro ma prima ancora in quelle della vita. Seguendo questa logica, tre anni fa Hella si è trasferita a Berlino. «Potevo scegliere, venendo via da Rotterdam. Ma Londra e Parigi sono ormai mosse solo dal denaro, non è possibile essere creativi. Berlino invece è una città non finita, dove la creatività è stimolata».

ORA, IL SUO JONGERIUSLAB è una costruzione in un cortile interno del quartiere di Prenzlauer Berg, ex parte socialista della città diventata territorio della tribù dei giovani professionisti e regno del biologico. Uno scantinato para-tecnologico e un piano terra che dà su un giardino. Lei e la sua assistente. Stop. Silenzio, un po' di musica e poi solo il caos della creazione.

*Hella Jongerius nel suo laboratorio a Berlino. Alle sue spalle, il Polder Sofa disegnato per Vitra e la lampada Blossom di Belux.*







“Londra e Parigi sono mosse solo dal denaro. A Berlino posso permettermi di studiare, di andare a fondo nelle cose”

«A Rotterdam» racconta «avevo un laboratorio con dieci persone. Ma mi sentivo ormai claustrofobica. Non sono una che può gestire un team». In Olanda, dove è nata nel 1963 e ha studiato, aveva stabilito la regola che al mattino, freschi e creativi, si disegnava e solo al pomeriggio si discuteva. Ma era comunque troppo. Ora, il suo team è rimasto a Rotterdam, i ragazzi si sono messi in proprio. «In queste condizioni, qui a Berlino lavoro meglio, posso studiare, andare a fondo nelle cose, pensare a ciò che voglio realizzare. È un lusso. Addirittura, da quando sono qui da sola, ho ancora più richieste di lavoro, perché le industrie sanno che avranno me».

GIÀ, LE INDUSTRIE. L'imperfezione di Hella Jongerius esplose anche nel rapporto con le imprese per le quali lavora. Di base è convinta che la produzione industriale, con la sua standardizzazione, dia risultati mediocri. I colori, per esempio. «Prendiamo il nero» dice. «Nella produzione industriale si ha quasi sempre un nero piatto, grigiastro. E i bianchi sono rigidi. Del tutto diversi dalle colorazioni a mano che lasciano trasparire i diversi strati». La sua sfida sta nell'introdurre l'imperfezione artigianale nella produzione industriale. È il carattere di un oggetto. Il suo famoso *Polder Sofa*, disegnato per Vitra, è un divano con i cuscini dai colori leggermente diversi tra loro, con i bottoni spaiati: l'illusione visiva è che sia un prodotto unico e per di più vecchio. Prova, insomma, a mettere assieme l'industria con l'artigianato, il vecchio con il nuovo, l'alta tecnologia con i materiali più tradizionali. Le decorazioni tessili da muro disegnate per Ikea - una serie di animali - sono state realizzate da centinaia di donne di un villaggio indiano.

Lo stesso approccio entra nei vasi, nella poltrona *Worker Chair* prodotta ancora per Vitra, nei modelli di scarpa della Camper, nelle lampade *Blossom* per Belux, nei servizi di piatti per Royal Tikelaa



“Per me è importante quello che manca o che esce dai canoni. Non è un sorriso perfetto ciò che ti caratterizza”

Makkum, nella poltrona *Bob Garden Club* ideata per Kettal. E in decine di progetti, realizzati dall'industria ma anche non. Mandati a qualche mostra: la Galerie Kreo di Parigi ne ha moltissimi e il MoMA di New York, il Design Museum di Londra e altri hanno ospitato le sue realizzazioni. Oppure: «Gettati via, perché solo poter gettare via un progetto, se alla fine non piace, è la vera libertà. La brillantezza».

COME POTEVA DUNQUE chiamarsi il libro che l'editore Phaidon ha appena pubblicato sui lavori di Jongerius? *Misfit*, che è qualcosa che non calza, eccentrico, pesce fuor d'acqua, che non si adatta. «È un titolo che mi piace» commenta Hella. «Sono io che non entro nella casella dell'industrial designer, perché preferisco che il prodotto non sia totalmente pulito e finito. E non entro nella casella dell'artista perché non lo sono, faccio solo cose che si usano, prodotti. È il misfit di chi disegna e scrive a mano libera». Disadattamento creativo. «Un talento unico che non ha rivali» ha scritto di lei Paola Antonelli, la curatrice del dipartimento di Architettura e Design del MoMA.

A Berlino, Hella vive a due passi dallo Jongeriuslab con un marito, l'architetto e critico Lucas Verweij, e due figlie, Hamer, otto anni, e Griet, sei. Qui il mondo ha un po' più di perfezione, quella che aiuta a crescere i figli e allo stesso tempo a eccellere in un club, quello dei designer, per lo più maschile. «È possibile perché ho dietro di me un uomo forte, con il quale ci scambiamo i ruoli familiari». Per il resto, nella capitale tedesca niente amici, nessuna frequentazione sociale. Molte telefonate con Luisa, però, ad Amsterdam. «È la mia migliore amica» dice Hella «una filosofa dell'arte. Parliamo molto, mi mette nel contesto, mi spiega dove sono. È il mio specchio. Assieme costruiamo nuove teorie». Sull'eleganza dell'impreciso. ●

*I lavori di Hella Jongerius su iodonna.it*